

**AUSPICATE
NOBILI NOZZE
BROCCHI-GRASSI
[GIUSEPPE
BOMBARDINI]**

Giuseppe Bombardini, Luigi
Chiminelli



L. 2

AUSPICATE NOBILI NOZZE

BROCCHI - GRASSI



Bassano, Tipo-calcografia Sante Pozzato

Nobile ed Ornatissima Signora

Francesca Colonna-Brocchi

*Ora sta, adunque, pregiatissima Signora, per effettuarsi il tanto applaudito matrimonio di suo nipote **Francesco**, che amò e predilesse sempre siccome figlio proprio, colla cara e brava giovane **Antonietta Grassi** di Castelfranco, alla quale sarà Ella quindinnanzi per prestare le dolci cure di amica e di madre! In questa lietissima occasione Ella vorrà accogliere, con benevolenza, alcuni versi inediti dettati dal chiariss. bassanese cav. Giuseppe Bombardini, da pochi mesi mancato alla stima ed all'amore de' suoi concittadini. I versi per avventura fra i migliori del nostro poeta, trattano un argomento filosofico-morale, oltrecchè commovente, direi quasi di vanto per il nostro Bassano, come quelli che, sotto la splendida forma della canzone, si fanno a significare il maggior grado di entusiasmo ed affetto dei tapinelli accolti nel nostro Orfanotrofio maschile. Ed io sarò appieno soddisfatto se Ella*

surà per accettare tale mia pubblicazione come debole argomento della piena stima, sincera servitù e devota amicizia che a Lei da più anni mi lega, e come espressione di quella compiacenza che io sento nell'avverarsi forse il principale voto del suo cuore, quello di veder formata dintorno a Lei ed al nipote quella famiglia che, anche per le esime qualità della giovane sposa, diverrà il nuovo vincolo di amore, l'arra di felicità nella sua casa.

Mi è grato frattanto di ripetermi

Bassano 8 febbrajo 1868.

Il suo devotiss. serro ed amico

P.^r LUIGI CHIMINELLI.

PROSOPOEPA

DELL'ORFANELLO DI BASSANO

Nacqui al mondo e non ho tetto
Non ho vesti e pan non ho.
Genitori il vostro aspetto
Chi per sempre m' involò ? ..

L' augellin tra verdi foglie
Un ricovero sortì ;
Quinci e quindi il rostro coglie
L' alimento d' ogni dì.

Folte piume sono il manto
Che ravvolge il corpicciuol,
Migra al verno e scioglie il canto
Ove più benigno è il sol.

Non fu mai presepe o vello
Diniegato a l'agnellin;
Lo diffama il praticello,
E disseta il rio vicin.

Uom son io, son la fattura
Che somiglia al facitor.
Io ne regni di natura
Son fra gli esseri il maggior.

Perchè dunque i bruti sono
Più felici al paragon?
O vaneggio o s' io ragiono
Tropo acerba è la Ragon!

Di Girolamo a l'impresa '
Inspiravasi Bassan
Ed a l'orfano distese
Soccorrevo la man.

Ove scalzo e irsuto il mento,
Fido a l'Umbro poverel,
Fra i cilici ognor contento
Solea vivere un drappel,

Ove Marco de' Leviti
Fulgid' astro cittadin
Tanti fiori ha custoditi
Entro il vergine giardin,

Cibo, vesti, asilo e scuola
 Pose il santo patrio amor,
 E l'impubere consola
 Nel suo vedovo squallor. ²

Se le acconce discipline
 V' ha chi brama di saper
 Da l' inizio sino al fine,
 Niuna d' esse vo' tacer.

Io di quelli mi son uno
 Che l'albergo ricettò.
 Molle rosa ad irto pruno
 Nel mio stato sottentrò.

È di tunica uniforme
 Rivestito ogni orfanel
 Uniformi son le norme
 Statuite a questo e a quel.

Quando il crine rugiadoso
 Scote l'alba e il giorno appar
 De la coltrice il riposo
 È prescritto abbandonar,

E co' docili compagni
 Le preghiere al Nume offrir,
 Poscia in arte che guadagni
 Congruo vitto s'instruir.

56
Quì la forbice, quì l'ago
A formar sartor non vil
Quì la lesina e lo spago,
Ed alcun mestier fabbril.

Che se il genio un' alma incita
A la gloria del pittor
Ecco pronta la matita
Ecco il tripode e i color.

E lo studiò pur s' accenna
De l' Italico sermon
Per ufficio de la penna,
Per sedula lezion.

Qual apicia serie immensa
Di vivande uguaglierà
Il sapor che ha in se la mensa
De la patria carità?

Il trastullo si consente
A la schiera giovanil,
Ma discreto ma innocente
Al passeggio, e nel cortil.

Or vibrare lignee palle
Vedi correre sul suol,
Or di cuojo bianche e gialle
Sostener conteso vol.

Chi da zeffiri sospinto
 Fa che sia nel marzo ed april
 Il caudato variopinto
 Foglio e il tien per lungo fil.

Tratto tratto una collina
 O campestre sito al pian,
 È la meta vespertina
 Del cammino suburban.

Ne l'istante che il ritiro
 Mi s'intimi di lasciar,
 Sprigionando un gran sospiro
 Bacieronne il limitar.

Zel angelico non vuole
 Di terrestre lode il suon
 Spargerò queste parole
 Sacre al flebile abbandon.

O pietosa stanza amica
 Il supremo addio ti dò;
 Sempre il ciel ti benedica
 Che io te sempre onorerò.

Senza te non sarei visso
 O ramingo senza fren
 De' perigli il torvo abisso
 Mi s'affaccia e vengo men.

Come al fervid' Adria scherno
 Ne la buja notte il pin
 Fanciul privo di governo
 Va tra i rischi e cade alfin.

De la chiesa eroi preclari
 Pria di tutti (e chi nol sa ?)
 Scudo fersi ai casi vari
 De la triste umanità.

Tebro e Ilisso più che gemme
 Le sue leggi vantin pur,
 Ma le nate in Betlemme
 Di superno ajuto fur.

Da la febbre che il travaglia
 Col foco micidial
 Quasi accendesi la paglia
 Che de l'egro è il sol guancial.

Ma quell'inope è traposto
 Ne l'ospizio salutar:
 Spunta il fisico tantosto
 Pronti farmachi a dettar.

Chi per lunga fame spoglia
 Fin l'iberno giubboncin,
 La confida a la pia spoglia
 Che gli avviva il borsellin.

Non è borgo che sia tardo
A comprendere e lenir
I lamenti del vegliardo
E del bambolo il vagir;

Quando l'un su tremolante
Bastoncel pezzendo vien,
Quando a l'altro in fasce ansante
Manca oh Dio! l'irriguo sen.

No non fia che mai s'estingua
L'ineffabile stupor
Per chi parla senza lingua
Senza orecchi è intenditor.

Voi garzoni e meco eguali
De la vita nel tenor
Con le sue faustissim' ali
Provvidenza copra ognor!

Tuttiquanti di un amplesso
Vi cirondo, e a tal piacer
Riederà co' lanci spesso
Più il mio core che il pensier.

Se talvolta il parlar mio
Men che saggio vosco fu
Deh ponetelo in obbligo
Nè ricordisi mai più.

Io, se in questa parte o in quella
 Mi convenga tramutar,
 Chiederò di voi novelle
 Godrò a voi le mie mandar.

O pietosa stanza amica
 Il supremo addio ti dò.
 Sempre il ciel te benedica
 Ch'io te sempre onorerò.

Non pe' vincoli del sangue
 Nè mercè di urban favor
 Qui al deserto ch'erra e langue
 Schiuso è il loco salvator.

Se a guardar gli estranei figli
 Qui cotanto l'amor è,
 Ogni padre si consigli
 Verso i propri che far dè.

(1) Il B. Girolamo Emiliani, patrizio veneto, fondò nel 1521 gli orfanotrofi, e nel 1531 la Congregazione dei Chierici regolari Somaschi addetti a quegli ospizi. Tale ordine religioso venne fra gli orfani nostri nel 1835.

(2) L'Orfanotrofio maschile in Bassano si aprì nel 1824; ma dopo tre anni venne scarso il primo locale pel numero dei ricoverati. Allora nel 1827, il santissimo uomo Don Marco Cremona, bassanese, donavali dell'ultimo suo bene, l'ex convento dei Cappuccini.

